

# CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX<sup>a</sup> LEGISLATURA - I<sup>a</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

## COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DELL'AGRICOLTURA, DELL'INDUSTRIA, DEGLI SCAMBI COMMERCIALI E LEGISLAZIONE DOGANALE E DELLE PROFESSIONI ED ARTI

### RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI SABATO 10 LUGLIO 1943-XXI

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE DELLA CAMERA

**EZIO MARIA GRAY**

#### INDICE

	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1943-XXI, n. 126, concernente l'aumento delle pensioni e dei contributi dell'assicurazione invalidità e vecchiaia. (2414) . . . . .	1407
CASICCIA, <i>Relatore</i> —PRESIDENTE, AGODI, LANTINI, PELLEGRINI GIAMPIETRO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> , CONTU, <i>Sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> , CAPOFERRI, GOTTARDI.	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Rinvio della discussione</i> ):	
Conservazione del posto ai mobilitati per il servizio del lavoro. (2506) . . . . .	1415
CONTU, <i>Sottosegretario di Stato per le corporazioni</i> .	

L'adunanza comincia alle 12.35.

PRESIDENTE chiama a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Atti.

Comunica che sono in congedo i Consiglieri Nazionali: Vezzani, Feroldi Antonisi De Rosa, De la Forest, Fancello, Garoglio, Muzzarini, Pignatelli, Pottino di Capuano,

Venerosi Pesciolini Vincenzo, Veronese, Biagi, Aprilis, Bruzzo, Ciano Arturo, Garbaccio, Leati, Limoncelli, Longo, Malusardi, Maraini, Marinotti, Menegozzi, Pasti, Pelà, Puppini, Rocca Agostino, Pisenti, Ariata, Delfino, Miori, Motolese, Rocca Ladislao, Rossi di Montelera, Balzardi, Barbieri, Beratto, Bocchetti, Cosma, Luporini, Marquet, Piccirilli, Tassinari Giuseppe, Valery.

Constata che le Commissioni riunite sono in numero legale.

(Sono presenti i sottosegretari di Stato Contu, per le corporazioni; Pellegrini Giampietro, per le finanze; Spadafora, per l'agricoltura).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1943-XXI, n. 126, concernente l'aumento delle pensioni e dei contributi dell'assicurazione invalidità e vecchiaia. (2414)**

CASICCIA, *Relatore*. Come dice esattamente la relazione al disegno di legge, il provvedimento, che è sottoposto all'esame delle Commissioni, rappresenta un atto di giustizia nei confronti di coloro che godono delle pensioni di invalidità e vecchiaia.

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Il provvedimento in se stesso non ha bisogno di una particolare illustrazione. Un punto solo merita di essere illustrato, quello sul quale è stato presentato un emendamento, relativo al rapporto tra l'aumento delle prestazioni e l'aumento dei contributi. Mentre i contributi vengono aumentati del 50 per cento, le prestazioni vengono aumentate del 25 per cento. Apparirebbe perciò una eccessiva differenza tra l'aumento operato sui contributi ed il conseguente aumento operato sulle prestazioni, dato che vi è interdipendenza tra prestazioni e contributi assicurativi.

È però necessario tener presente che la differenza dell'aumento non è del 25 per cento; di fatto essa è limitata all'8 per cento. Le ragioni di questa differenza sono determinate dalla necessità di operare — in occasione dell'aumento delle prestazioni e dei contributi — anche un risanamento del deficit tecnico del bilancio dell'assicurazione invalidità e vecchiaia.

La differenza tra il 33 per cento ed il 50 per cento è invece dovuta a diverse altre considerazioni: anzitutto al fatto che l'aumento delle pensioni non si ripercuote soltanto su coloro che entrano in assicurazione al momento dell'emanazione del provvedimento, ma anche a favore degli assicurati che hanno già in atto un'assicurazione, e a favore di coloro che hanno già in atto, al momento dell'emanazione del provvedimento, un godimento di pensione.

Agli effetti di poter includere nel provvedimento coloro che hanno versato, o in parte, o totalmente, i contributi nelle vecchie misure non aumentate, è necessario stabilire un aumento dei contributi, aumento che è relativo alla differenza tra il 33 per cento e il 50 per cento.

L'altra differenza tra il 25 ed il 33 per cento è determinata dalla necessità di operare un risanamento, sia pure parziale, di quello che è stato il debito tecnico del bilancio delle assicurazioni sociali, deficit che è inutile illustrare perchè noto, e dovuto in parte alla valutazione non esatta delle previsioni al momento dell'assicurazione sociale del 1939.

Segnala la necessità di apportare una modifica all'articolo 6 del decreto. Mentre il decreto all'articolo 6 parla delle indennità previste all'articolo 14 del Regio decreto-legge 14 aprile 1939-XVII, n. 636, dimentica di riferirsi alla identica situazione che si è verificata per quanto concerne l'articolo 40 dello stesso decreto.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale nella pratica attuazione del provve-

dimento ha già provveduto a dare corso egualmente alla liquidazione delle prestazioni anche a favore di coloro che sono considerati dall'articolo 40, comma 2°, del decreto. Quindi non si tratta tanto di modificare la legge quanto di integrarla effettivamente secondo la verità dei fatti e la pratica attuazione.

PRESIDENTE dà atto al camerata Cassiccia della sua segnalazione.

*(Si approva l'articolo 1).*

PRESIDENTE nota che all'articolo 2, il Consigliere nazionale Agodi ha presentato tempestivamente un emendamento, per cui al comma 1° vorrebbe che fossero sostituite alle parole « di un importo pari al 25 per cento », le parole: « di un importo del 33 per cento del loro ammontare »; e di conseguenza, nello stesso articolo 2, comma 2°, la stessa modifica.

AGODI nota che l'emendamento non ha bisogno di molti commenti. Lo stesso relatore ha dichiarato che la prestazione non è del 25 per cento, ma bensì dell'8 per cento, poichè il 17 per cento andrebbe a coprire l'aumento delle prestazioni maturato fino ad oggi e quello delle prestazioni che fino ad oggi hanno una certa posizione assicurativa. E ciò è perfettamente esatto. Non sembra esatto, invece, un altro punto espresso dal Relatore, e cioè che questo 17 per cento sia indispensabile all'Istituto di previdenza sociale all'infinito. Il periodo medio della pensionabilità del lavoratore è di otto anni, secondo i calcoli dello stesso Istituto di previdenza sociale, ragione per cui, quando tra otto anni, coloro che maturano oggi il diritto alla loro pensione avranno finito di percepire la pensione, questo 17 per cento che oggi va a compensare la maggiorazione di queste pensioni maturate e maturande, resterà libero, a disposizione dell'Istituto previdenza sociale, il quale con esso potrà anche provvedere a colmare gli eventuali deficit di questa gestione, deficit dei quali non si è affatto parlato nella legge che prevede l'aumento del 50 per cento dei contributi.

I casi sono due: o la legge prevede un beneficio agli assicurati, o alla gestione dell'Istituto di previdenza sociale. A suo avviso il beneficio va agli assicurati. Se all'Istituto di previdenza sociale si deve dare un *quid* di contribuzione per coprire un eventuale deficit di questa particolare gestione, pensa che ciò possa avvenire nel tempo, cioè dopo che il 17 per cento di questo

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

aumento attuale avrà coperto i diritti maturati e maturandi durante il periodo medio di vita del pensionato, ragione per cui ritiene che possa essere benissimo elevato dal 25 al 33 per cento l'aumento delle prestazioni, senza che l'Istituto debba soffrirne nel presente, e lasciando all'Istituto stesso la possibilità di beneficiare della differenza e cioè del 17 per cento, nel periodo avvenire, per coprire l'eventuale deficit risultante nella gestione della invalidità e vecchiaia.

LANTINI constata che il camerata Agodi ha usato di una sottigliezza di carattere procedurale nella discussione, poichè in sede di emendamento ha introdotto un argomento che è stato passato sotto silenzio nella discussione generale. Attraverso questo giuoco di percentuale si entra in pieno nel congegno e nei fini del provvedimento legislativo. Quindi non sa se in sede di emendamento bisogna riaprire una discussione generale ed elencare tutti gli elementi di carattere attuariale, economico, finanziario che possono essere assolutamente indispensabili per chiarire una situazione di carattere generale. Non ritiene opportuno in sede di emendamenti di fornire dei dati circa la situazione della gestione invalidità e vecchiaia, poichè sono dati di carattere molto delicato, di un valore politico indubbio che si riferiscono ad una superficie sociale grandissima, cioè almeno alla metà del popolo italiano.

Potrebbe anche farlo, ma non già in questa sede. Quando verrà la discussione sul bilancio della previdenza sociale, e sarà indetto l'esame e la revisione dei consuntivi dell'Istituto che sono presentati alla Camera, se ne parlerà *ex professo* in quella sede. Sarà quella una piccola rivalsea che egli si prenderà contro l'abilità procedurale della discussione provocata dal camerata Agodi, che ha eliminato la discussione generale e si è fermato alla sede dell'emendamento.

Afferma, intanto, che la questione della differenza di percentuale ha una importanza enorme, non tanto nei confronti dei beneficiari della legge, quanto nei confronti della solidità, presente e futura, della gestione dell'invalidità e vecchiaia, che amministra oltre 16 miliardi di capitali, capitalizzati. Il camerata Agodi ha detto: la legge o dà beneficio all'assicurato o all'Istituto. L'Istituto non può avere, per principio e per definizione, nessun beneficio; è l'unico Istituto che non ha benefici patrimoniali; il suo patrimonio è semplicemente costituito da riserve di capitalizzazione. Ricorda che il primo bilancio tecnico, che era stato pre-

ordinato nel 1937, e che fu compiuto dal 1940 al 1943, lo fu in virtù d'una pressione fortissima, esercitata dal Presidente e da tutti i componenti del comitato esecutivo, del Consiglio di amministrazione, e dal Ministero affinché vi fosse per lo meno un saggio tecnico di valutazione di questa enorme manovra giuridica in fatto di pensioni, di politica sociale, dal 1919 ad oggi. Questo saggio è stato compiuto dal 1940 al 1943, preordinato dal 1937 su un decimo delle partite di pensioni; quindi un bilancio tecnico di orientamento e di saggio; da questo bilancio tecnico si sono dedotti non pochi dati, che hanno fatto pensare che la garanzia di capitalizzazione dell'Istituto a favore della gestione operai debba essere rafforzata, poichè, a seconda delle basi attuariali e finanziarie che si pongono a questa gestione (interessi, decadenze, entrate medie dell'assicurazione, quindi periodo reale medio di durata della contribuzione prima della liquidazione della pensione), tutti questi dati fondamentali ed altri portano, nel modo come sono impostati, a determinare una situazione, mai attiva, delicatissima.

Va considerato anche questo: abbiamo avuto una profonda riforma della legge sulle pensioni nel 1939; nel 1942 altra riforma, che consiste soprattutto in un aumento; ma naturalmente, prima che i risultati del precedente scatto del 1939 siano assimilati nel lungo processo di una gestione di pensioni obbligatorie, si hanno speciali difficoltà e situazioni delicate che rendono anche più apprezzabile l'aumento dato nel 1942.

Ora, in confronto alle cento lire di pensione della legge del 1939, oggi l'assicurato riscuote 125 lire; dando il 33 per cento, ne riscuoterebbe 133. In concreto l'assicurato prendeva nel '39 una pensione di 400 lire, che è apprezzabile nel congegno dell'assicurazione sociale; la pensione ora sale da 400 a 500, e senza la limitazione di cui si lamenta il camerata Agodi, si andrebbe a 532. Naturalmente moltiplicando le 32 lire per dieci o undici milioni, quante sono le pensioni in corso — numero di pensioni che aumenta inevitabilmente ogni anno, e per estensione della superficie e per il fatto che in ogni categoria si approfondisce la concezione e la ricerca della pensione — la complessità della gestione è ancora maggiore.

Dichiara di poter garantire — i dati saranno dati a suo tempo, salvo quanto crederà il camerata Contu di poter dire — che questo sensibilissimo scatto è l'unica garanzia che si poteva dare, affinché gli adempi-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

menti futuri — così stando il sistema della legge — siano sempre mantenuti esemplarmente. E questa, se mai, è una garanzia che va incontro alle aspirazioni dei datori di lavoro, a cui totale carico grava l'aumento delle pensioni, e degli stessi lavoratori, i quali domandano che questo capitale, maturando anno per anno, giorno per giorno, a garanzia della propria vita, quando avranno smesso il lavoro, sia tale e talmente sicuro da poter essere per loro un motivo di serenità per l'avvenire.

AGODI è grato al Camerata Lantini per i chiarimenti che ha voluto fornire. Si permette, però, di ricordare che qui si tratta di un provvedimento voluto dal Duce a favore dei lavoratori. E deve dichiarare *a priori* che i rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura non hanno una questione amministrativa da fare con l'Istituto della previdenza sociale. Questa questione sarà lasciata fare, eventualmente, ai rappresentanti dei datori di lavoro, poichè il maggior contributo, del 50 per cento, è a totale carico del datore di lavoro.

Intende fare nei confronti dell'Istituto della previdenza sociale una questione squisitamente politica. Si domanda: di fronte ad un aumento del 50 per cento dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia come è possibile maggiorare la prestazione soltanto del 25 per cento, essendo incamerato il resto dalla gestione dell'Istituto?

LANTINI. Si è dato di più prima; è tanto chiaro!

AGODI. Questa è altra cosa.

Crede che si vada a frustrare in pieno il provvedimento voluto dal Duce in favore dei lavoratori dell'agricoltura; lavoratori dell'agricoltura, i quali — è bene si sappia e il camerata Lantini lo sa — non percepiscono affatto 500 lire mensili di pensione invalidità e vecchiaia; le percepiscono all'anno, non al mese. Anche questo problema va esaminato da un punto di vista realistico. Vi sono delle provincie nelle quali le pensioni dei lavoratori dell'agricoltura hanno già raggiunta certa efficienza, ma nella maggior parte delle provincie d'Italia le pensioni di invalidità e vecchiaia per i lavoratori dell'agricoltura si aggirano intorno a 40-50 lire al mese; non di più. Se a questi lavoratori, ai quali noi abbiamo fatto conoscere con magnifico comunicato il pensiero del Duce, per cui le pensioni avrebbero potuto essere aumentate del 50 per cento, noi invece accordiamo un aumento del 25 per cento, non sa quale sia per essere l'effetto politico.

Dichiara di non essere un attuario, e di non avere affrontato dei calcoli molto profondi ed elaborati.

PELLEGRINI GIAMPIETRO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna sempre farli questi calcoli.

AGODI confessa di avere preparato i calcoli sufficienti per dimostrare come, secondo anche quelli dello stesso Istituto, il 17 per cento sia sufficiente a coprire il fabbisogno della maggiore prestazione per coloro che hanno maturato il diritto alla pensione fino ad oggi, e per coloro che lo matureranno da oggi in avanti ed hanno già la loro posizione assicurativa coi vecchi contributi.

Il periodo medio della pensionabilità del lavoratore è di otto anni, trascorso il quale, per coloro che maturano la pensione oggi, e trascorso il periodo necessario per arrivare a dare la pensione a coloro che hanno la posizione assicurativa già impostata coi vecchi contributi, l'Istituto avrà disponibile il 17 per cento del nuovo contributo per tutto l'avvenire. Ora, che si saldi oggi questo deficit di bilancio — del quale ci si accorge oggi — o lo si saldi fra venti anni, crede che debba essere perfettamente indifferente per un istituto che ha lanciato la sua vita nei secoli.

Per quale ragione dunque l'Istituto incamera anche l'8 per cento, e non lo riserva, invece, a favore delle pensioni dei lavoratori dell'agricoltura, modificando la percentuale, che non apparirà più come un taglio troppo violento sulla prestazione che spetta ai lavoratori? Potrà essere spiegato con dati di carattere tecnico.

Chiede perciò che l'Istituto rinunci all'8 per cento destinato a coprire un disavanzo, del quale si è venuti a conoscenza soltanto oggi, dato che ciò potrà esser fatto in avvenire con il 17 per cento dell'attuale gestione o con altri provvedimenti di carattere amministrativo, da studiarsi. Ma che il provvedimento col quale il Duce aumenta del 50 per cento le pensioni dei lavoratori dell'agricoltura debba essere decurtato del 50 per cento è questione alla quale non sa adattarsi.

Se il Camerata Lantini ed il Governo vorranno rigettare la proposta che si è permesso di fare, non farà altro che obbedire agli ordini; ma ha sentito il dovere sacrosanto di esprimere questi suoi sentimenti, che ritiene anche condivisi da qualche altro camerata.

CONTU, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*, prega il Camerata Agodi di ritirare

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

l'emendamento. Esso riguarda un argomento centrale tale che non può essere definito in una discussione, della quale rispetta altissimamente i sentimenti. Si tratta di tutto il piano finanziario predisposto dall'Istituto ai fini di questo aumento sulla base di calcoli precisi di ordine attuariale.

*Una voce.* Non sono precisi.

**CONTU**, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Non possono essere controbattuti efficacemente in una riunione di questo genere, poichè si verrebbe a modificare il piano di erogazione di questo 25 per cento.

Non si può, per dare il 33 o il 50 per cento, mandare in rovina l'Istituto e rivoluzionare tutto il calcolo attuariale, sul quale si fonda la vita dell'Istituto.

Per questo, prega il camerata Agodi di ritirare l'emendamento.

**AGODI** ritiene che questi calcoli abbiano formato oggetto di animata discussione in sede opportuna dell'Istituto stesso e che su di essi non tutti siano rimasti convinti.

Sarebbe veramente grato al Governo e al Camerata Lantini se fosse possibile rinviare la discussione allo scopo di fare maggiori accertamenti circa le possibilità dell'Istituto di venire incontro al desiderio dei rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura.

**CAPOFERRI** osserva che la proposta del camerata Agodi, indubbiamente, non ha un interesse soltanto di carattere economico, ma anche uno di carattere politico. È facile comprendere quale possa essere lo spirito degli interessati che hanno letto sul giornale che in un determinato momento saranno aumentate del 50 per cento le loro pensioni, mentre ragioni di carattere finanziario portano oggi i rappresentanti dell'Istituto da un lato, e il Governo dall'altro, a prospettare l'opportunità che questo aumento sia ridotto al 25 per cento.

Ha sentito i rappresentanti del Governo accennare che non è possibile in una riunione come l'attuale discutere a ragion veduta le possibilità che all'Istituto si presenteranno al fine dell'applicazione di questa maggiorazione, mancando gli elementi necessari. Si permette di prospettare al Governo il quesito che non riguarda soltanto questa, ma anche tutte le altre disposizioni che potranno venire alla Camera nel campo dell'assicurazione: se la Camera non dispone degli elementi necessari per entrare nel merito delle questioni, allora i Consiglieri nazionali di che cosa discutono? Nel caso specifico, si permette di osservare ancora che ci si trova di fronte a delle situazioni che dovranno essere sempre

più conosciute dalla Camera, soprattutto in vista dello sviluppo che vanno assumendo le assicurazioni sociali nel nostro Paese, superando la funzione prettamente sociale, per investire anche il lato politico.

Diceva il Sottosegretario per le finanze che bisognerà vedere poi se ad un dato momento l'Istituto sarà in grado di pagare, e bisogna fare i conti con gli attuari.

**PELLEGRINI GIAMPIETRO**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, non ha detto questo. Ha detto che bisogna fare sempre i conti; non con l'Istituto.

**CAPOFERRI**. È verissimo che i conti attuariali si fanno, ma con quale criterio? Seguendo quali premesse? Quelle cioè, di non sbagliare mai. Con tutta la deferenza dovuta agli attuari, si permetterebbe di farli anche lui che non è un attuario: invece di dare 5, darebbe 2 e non sbaglierebbe mai. Gli Istituti, al riparo da qualsiasi concorrenza e naturalmente di fronte alla funzione che essi hanno e che esula da qualsiasi speculazione, si pongono nella condizione di poter imporre ad un determinato momento le condizioni che essi intendono praticare.

È verissimo che gli Istituti non hanno uno scopo speculativo, ma occorre tenere presenti altri due pericoli che si presentano: un criterio di eccessiva larghezza col quale si considerano tutte le riserve, e in secondo luogo le spese generali nel corso dell'esercizio. Questi potrebbero essere due elementi che, se non opportunamente controllati dalla Camera corporativa, che è anche tecnica per eccellenza, potrebbero distruggere le ragioni per le quali gli Istituti unificati sono stati creati.

Per queste ragioni si permette di prospettare l'opportunità, dal momento che è necessario fare i conti, di rinviare la discussione di questo disegno di legge in modo che le parti possano trovarsi in condizioni di esaminare bene le cifre in base a tutti gli elementi.

**LANTINI** nota che il camerata Agodi ha accennato che questa discussione si è svolta in seno agli organi dirigenti dell'Istituto della previdenza sociale e che non avrebbe convinto tutti i partecipanti. Deve dire che nel Comitato esecutivo dell'Istituto della previdenza sociale la discussione è stata veramente nutrita ed è stata soprattutto sostenuta dal camerata Landi. E, secondo l'ordine della votazione, e per la franchezza della discussione e degli argomenti portati, deve dire che forse soltanto il camerata Landi non è uscito convinto dello schema e dei dati

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

sui quali è stato impostato il disegno di legge. Gli altri hanno tutti votato e non hanno portato osservazioni sostanziali di sorta.

Per quanto riguarda le osservazioni del camerata Capoferri, (il quale fino a pochi mesi or sono è stato Vice Presidente dell'Istituto della previdenza sociale e ha sentito più volte egli stesso accennare alla delicatezza di questo primo bilancio tecnico di assaggio che l'Istituto aveva promosso per valutare in profondità il complesso di gestione della previdenza sociale, e specialmente delle pensioni di invalidità e vecchiaia), il camerata Capoferri sa benissimo che questo lavoro si è basato su tutti i dati possibili e in esso si è posta ogni intenzione di serietà e di accuratezza, e che di questa serietà e accuratezza l'oratore stesso si è fatto promotore e garante.

Ora è giusto che in una discussione di questo genere tutti gli elementi debbano essere vagliati.

Non discute col camerata Agodi la parte politica, poichè non ha nessuna parte o veste politica in questa discussione. In questa discussione la veste politica possono averla i sindacati e, con la sua responsabilità, il Ministero. Ai rappresentanti dei sindacati è anche più facile parlare; il Ministero sa quello che deve dire, perchè si muove sul piano concreto di una responsabilità politica precisa e non generica. L'oratore rappresenta l'organo esecutivo.

Per tornare dopo questo accenno alla proposta del camerata Capoferri, il quale, ripete, possiede elementi non di molto inferiori a quelli dell'oratore, ritiene effettivamente che una discussione di questo genere non possa avvenire in sede di emendamento. La Camera è già investita di per se stessa di tutti gli elementi della questione. La Commissione speciale nominata dalla Commissione Generale del Bilancio che verifica i consuntivi degli Istituti, fra cui quello dell'Istituto della previdenza sociale, potrà avere tutti gli elementi per una trattazione completa dell'attività dell'Istituto della previdenza sociale. Egli si augura che ciò avvenga, perchè questo Istituto per il fatto di essere un grande capitalizzatore non ha la fortuna di essere compreso nelle sue responsabilità che sono molto complesse, e in ragione proporzionale, anzi superproporzionale, per il fatto dei capitali che ammassa, si scambia l'entità dei capitali ammassati con la ricchezza e il patrimonio, mentre tutto va messo in relazione, con la misura delle vaste prestazioni che l'Istituto deve dare. Ecco perchè è delicato parlarne,

ed ecco perchè si augura che nella trattazione si possa essere tutti preparati, coi dati relativi, e ciò nonostante, portando nella trattazione quel tale riserbo che non permetta di mettere in giro voci su presunte deficienze o deficit che potrebbero turbare un grandissimo numero di interessati.

Quindi, è d'accordo col camerata Capoferri che la discussione debba svolgersi in base a tutti gli elementi. Ritiene che questi possano essere portati in sede di consuntivo del bilancio dell'Istituto della previdenza sociale, dove ognuno potrà esporre le sue idee.

Quanto all'applicazione del provvedimento, concordato fra il Ministero delle corporazioni, che ha assegnato i compiti e i temi all'Istituto, e l'Istituto che lo ha trattato dal punto di vista tecnico ritiene che basti la salvaguardia del Ministero per affermare che essa non debba essere procrastinata. Si è detto essere stato comunicato che le pensioni sarebbero state aumentate del 50 per cento. Non è vero; non si è fatto questo comunicato. Se qualche pubblicazione è stata fatta, essa è inconsciamente truffaldina, poichè evidentemente, in fatto di termini attuariali e finanziari, tutti sanno che l'equivalente dei contributi non si traduce in una eguale percentuale nelle prestazioni; la cosa è molto diversa: il contributo si riscuote per una piccola percentuale sui salari, mentre la pensione viene pagata nella sua integrità a colui che ne matura il diritto. I due termini non sono identici; possono essere comparabili, ma non sono confrontabili. Ed anche questo 17 per cento ha una sua funzione che non si restringe affatto al limite degli 8 anni che ha posto il camerata Agodi, tanto è vero che in quella discussione nel Comitato esecutivo il termine degli 8 anni non ha avuto grande importanza, e tutta la discussione da parte del camerata Landi — possono farne fede i camerati presenti che parteciparono al Comitato esecutivo — si è fondata su altri elementi, già accennati dal camerata Agodi.

Il ciclo attuariale delle pensioni passate, presenti e future viene modificato e aumentato; ma non si limita ad un ciclo di 8 anni, e riguarda invece tutta la curva del valore finanziario passato, presente e futuro.

Quindi ritiene che si possa benissimo ritrovarsi per una discussione in pieno su tutta la storia della previdenza sociale, che merita anche di essere riassunta e talvolta illuminata, poichè dal 1919 ha fatto grandissimi passi che sono stati compiuti tutti decisamente, e molte volte sono stati profon-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

damente rinnovatori nel periodo dell'attuale Regime.

Ma torna a raccomandare, con ogni senso di responsabilità, che sia dato il voto al disegno di legge e che esso passi senza nessuna esclusione. Non crede vi possano essere turbamenti di ordine politico; non ha in proposito ricevuto alcun avvertimento o informazione, nonostante tutti i reclami, le proteste e le aspirazioni che l'Istituto della previdenza sociale deve accogliere ogni giorno nell'immensa vastità del suo lavoro. Non si può far cenno di questa differenza che, ripete, non ha base, perchè non sono due termini identici, ma soltanto comparabili, fra il 50 per cento dei contributi e il 50 per cento di prestazione. Le prestazioni sono una cosa e sono regolate da leggi matematiche e finanziarie, e i contributi sono un'altra cosa. Dagli uni vengono le altre, ma non sono confondibili; non ha la sensazione che, approvando il provvedimento in discussione, si diminuisca l'entità e l'efficienza di un disegno di legge che aumenta le pensioni del 25 per cento a distanza di tre anni e mezzo da una profonda rinnovazione che ha aumentato, a sua volta, le pensioni e diminuito i termini per la concessione delle pensioni, portando la nostra legislazione in primissima linea fra le più avanzate d'Europa.

PELLEGRINI GIAMPIETRO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, non può accettare il rinvio della discussione anche perchè non si tratta di un provvedimento presentato alle Commissioni riunite per esaminare un bilancio; se mai, in sede di Commissione del Bilancio i Consiglieri nazionali potranno prendere visione di tutti i dati relativi ai bilanci dell'Istituto. Infatti la legge del 1939, quando fu istituita la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ha dato alla Commissione Legislativa del Bilancio il compito delicatissimo di esaminare tanto i bilanci di previsione quanto i consuntivi degli enti sovvenzionati dallo Stato. D'altra parte i Consiglieri nazionali presso gli uffici ministeriali possono avere tutti i dati che chiedono. Oggi si tratta di discutere un disegno di legge che è stato presentato dal Governo e da 9 Ministri. I conti sono stati fatti dall'Istituto della previdenza sociale, ma sono stati anche controllati dal Ministero delle finanze: sono quindi stati valutati perfettamente dal punto di vista tecnico, politico e sociale.

Osserva che se il camerata Agodi avesse portato dei dati tecnici contrastanti concre-

tamente con quelli che il Ministero delle finanze ha il diritto e il dovere di controllare per questi provvedimenti, nessuna difficoltà avrebbe per il rinvio; ma è evidente, che questi conti sono stati fatti, anzi, può assicurare che le riunioni fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e il Ministero delle finanze sono state frequentissime.

Comunque, si dice che vi è una preoccupazione politica; ma in realtà non c'è questa preoccupazione. Anzitutto non si è mai parlato ufficialmente del 50 per cento ed anche il relatore che ha studiato molto bene il provvedimento ne può dare atto. D'altra parte, mentre in altri Stati si discute su quello che si deve fare per i lavoratori, in Italia, nonostante la situazione economica, che è quella che è, il Duce ed il Regime sono venuti incontro ai lavoratori aumentando le pensioni del 50 per cento. Spera, perciò, che il camerata Agodi non vorrà insistere sull'emendamento. Trova non opportuno cambiare con un emendamento tutto il sistema finanziario di una legge. D'altra parte il rinvio non potrebbe spostare dei termini che sono stati la conclusione ed il frutto di una lunga ed elaborata discussione.

AGODI afferma che approvando il provvedimento si viene a confermare un fatto molto semplice: che l'8 per cento dei maggiori contributi che gli agricoltori versano all'Istituto della previdenza sociale non va affatto a migliorare la possibilità della prestazione assicurativa, ma va invece a chiudere una falla che il camerata Lantini non voleva nemmeno che fosse indicata in questa assemblea.

PELLEGRINI GIAMPIETRO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa notare che coprire il deficit significa assicurare la vita dell'Istituto.

AGODI domanda che cosa si farà di quel 17 per cento che dopo un certo numero di anni resterà a disposizione dell'Istituto della previdenza sociale.

LANTINI osserva che nel frattempo potranno esservi tante riforme, quali non si potrebbero pensare.

AGODI nota che il 17 per cento deve servire per coprire il maggior onere dell'Istituto nei confronti di quegli assicurati che hanno una posizione assicurativa in base alla vecchia contribuzione. Eliminata la responsabilità dell'Istituto di previdenza nei confronti di quei lavoratori a cui si riferisce questo 17 per cento, vale a dire in un ciclo massimo di 30 anni, il 17 per cento di queste nuove contribuzioni degli agricoltori italiani

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

andrà a beneficio di quel tale deficit dell'Istituto che potrà essere colmato in una maniera molto rapida. Non vede, quindi, perchè si debba insistere a far coprire il deficit con quell'8 per cento che potrebbe andare a maggiorare, invece, la prestazione ai lavoratori dell'agricoltura. Su questo calcolo aritmetico di ordine tecnico ritiene non vi sia nemmeno la possibilità di contestazione, perchè l'aritmetica è una scienza esatta. Ora, ripete, se è vero che il 17 per cento tra 30 anni resta libero a disposizione dell'Istituto della previdenza sociale, per quale ragione questo Istituto non vuole coprire il proprio fabbisogno con questo 17 per cento ma vuole coprirlo con quell'8 per cento? Dopo quanto ha esposto attenderebbe le decisioni del Sottosegretario di Stato per le finanze e del Sottosegretario di Stato per le corporazioni per sapere che cosa si deve fare del suo emendamento.

LANTINI non comprende come mai avendo il Consigliere nazionale Agodi accettato, magari non troppo convinto, il fatto che il 17 per cento può esaurire il suo compito nel corso di 16-17-18 anni, possa poi domandare che si rinunci oggi all'8 per cento che viene appunto a compensare le deficienze attuali.

Trattandosi di un Istituto di Stato, controllato dallo Stato, che interpreta la politica finanziaria dello Stato, evidentemente tra cinque, quindici anni, accertata un'altra volta più ampiamente e completamente le consistenze della riserva dell'Istituto, potrà esservi una nuova legge che devolva a beneficio degli associati il 68 per cento e magari qualche cosa di più. Ma è nel futuro che si potrà prospettare questa necessità. Ammira la buona volontà del Consigliere nazionale Agodi, ma ritiene che non sia questo il terreno arabile per tirar fuori una piantina che non può nascere che fra qualche anno.

Si è accennato alle pensioni in agricoltura. Non si fa questa discussione, oggi.

È risaputo che le pensioni oggi, nelle non molte categorie dell'agricoltura (salarati fissi e giornalieri) sono poche, ed hanno una incidenza relativa. La questione è controversa da molto tempo, e non ancora regolata, merita la buona volontà di tutti, compresa quella dei datori di lavoro e dei sindacati. Se non interviene un positivo accordo in questo campo delle pensioni dell'agricoltura, il terreno rimane ancora smosso, mentre già in condizioni diverse è per l'industria e per il commercio, settori ormai sistemati. Tuttavia

non è a proposito della quota dell'8 per cento che si può fare una discussione in merito.

GOTTARDI anche se ragioni superiori portano all'approvazione di questo provvedimento ritiene lecito esprimere il concetto che la riservatezza non vale in questa sede, e che si possa dire che, fatti i conti, si è trovato che il bilancio tecnico denuncia 20 miliardi di attivo, mentre l'Istituto denuncia 80 miliardi di passivo. Dichiarò che, interrogato l'attuario dell'Istituto, questi ha detto: è questione di punti di vista. Dacchè la questione è in tali termini, non si potrà che approvare il provvedimento con grande riserva e preoccupazione, perchè al problema tecnico, politico ed economico, si aggiunge un problema morale.

LANTINI dichiara che il problema morale lo aggiunge lui da un altro punto di vista.

PELLEGRINI GIAMPIETRO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, prega il camerata Agodi di non insistere nel suo emendamento

Le dichiarazioni del camerata Lantini sulla percentuale dell'8 per cento dovrebbero soddisfare.

AGODI accoglie, ma non convinto, l'invito del Sottosegretario di Stato per le finanze e del Sottosegretario di Stato per le corporazioni di ritirare il suo emendamento. Tiene a dichiarare al camerata Lantini, per le responsabilità che gravano anche sull'oratore, che insieme col Presidente della Confederazione degli agricoltori sarebbe lietissimo di affrontare al più presto ed in pieno il problema dell'assicurazione sociale per i lavoratori dell'agricoltura; soprattutto per quelli che meritano la maggiore attenzione, come i braccianti avventizi dell'agricoltura. Assicura il camerata Lantini che, pur ritirando questo emendamento, formula l'impegno concreto di assolvere in pieno il mandato per quanto riguarda i braccianti dell'agricoltura, approfittando anche della competenza e della cortesia che il camerata Lantini ha sempre posto per i problemi sociali che interessano questo settore.

CASICCIA, *Relatore*, ritiene che le preoccupazioni manifestate dal camerata Agodi, non sono state soltanto di lui ma anche sue il giorno in cui è stato designato a relatore del disegno di legge. Le discussioni che si sono svolte, sia in seno alla Commissione legislativa, sia fuori di questo organo parlamentare, hanno presentato anche un aspetto sindacale tendente, in massima

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

parte, a ridurre la pretesa dell'Istituto della previdenza sociale a vedersi attribuita una parte dell'aumento dei contributi, sia per saldare parzialmente il debito di bilancio tecnico dell'Istituto, sia per saldare quella altra parte corrispondente alla differenza delle prestazioni, corrispondenti ai contributi minori versati per il passato.

Prima di decidersi a proporre all'assemblea di votare il disegno di legge, ha chiesto, sia all'Istituto della previdenza sociale, sia agli altri camerati che hanno partecipato alle Commissioni, di fornirgli qualche dato che potesse tranquillizzarlo sull'operato dello Istituto della previdenza sociale. È giunto a chiedere l'approvazione del disegno di legge perchè si è effettivamente convinto che le ragioni che possono portare all'approvazione del disegno di legge sono tali da potere tranquillizzare coloro che se ne sono preoccupati.

Il camerata Agodi ha accennato ad una durata di otto anni e poi di 30 anni, quindi con una valutazione un po' più alta, per quel che riguarda il 17 per cento.

AGODI. Sono due cose distinte.

CASICCIA, *Relatore*. Si è affermato che questo non è esatto. Dichiara che egli non sapeva degli otto o dei trenta anni, che questo fatto cioè dovesse ad un certo momento diluirsi; se ne è preoccupato, e gli è stato spiegato non essere esatto che questo 17 per cento si deve portare indefinitamente attraverso quello che può essere il giuoco della riserva matematica e del valore dei contributi agli effetti di assicurare l'equivalenza di valore della pensione. Tale affermazione non è dell'oratore, perchè in materia bisogna riconoscere che la incapacità tecnica di chi discute è tale che si deve anche credere alla buona fede e alla competenza dei tecnici di questa materia, tanto più quando è risaputo che molti di questi tecnici si sono riuniti ed hanno poi formulato una legge in quel determinato modo. Ha sentito accennare alle cifre del disavanzo. Ma occorre

tenere presente che i risultati a cui si è arrivati sono questi: cioè di ridurre ad un 14 di media quello che può essere il disavanzo del bilancio.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato ritirato.

*(Si approva l'articolo 2 nel testo originale — Si approvano pure gli articoli da 3 a 5).*

Sull'articolo 6 è stato proposto dal Camerata Casiccia di sostituire il testo con il seguente:

Le indennità previste dagli articoli 14 e 40, comma 2°, del Regio decreto-legge 14 aprile 1939-XVII, n. 636, per gli eventi che si verificheranno successivamente al 31 marzo 1943-XXI, non potranno essere inferiori a lire 500, nè superiori a lire 1,500.

CONTU, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*, accetta l'emendamento.

PRESIDENTE pone ai voti l'emendamento del Consigliere Casiccia.

*(È approvato).*

Dichiara approvato l'articolo 6 nel nuovo testo.

*(Si approvano pure gli articoli 7, 8, 9, 10).*

Dichiara approvato il disegno di legge. *(Vedi Allegato).*

**Rinvio della discussione del disegno di legge:  
Conservazione del posto ai mobilitati per  
il servizio del lavoro. (2506)**

CONTU *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*, chiede che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata.

PRESIDENTE pone a partito la richiesta del Sottosegretario di Stato per le corporazioni.

*(È approvata).*

**L'adunanza termina alle 13.45.**

**ALLEGATO**

**TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO**

Conversione in legge del Regio decreto legge 18 marzo 1943-XXI, n. 126, concernente l'aumento delle pensioni e dei contributi dell'assicurazione invalidità e vecchiaia. (2414)

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 marzo 1943-XXI, n. 126, concernente l'aumento delle pensioni e dei contri-

buti dell'assicurazione invalidità e vecchiaia, con la seguente modificazione:

*All'articolo 6 è sostituito il seguente:*

Le indennità previste dagli articoli 14 e 40, comma 2°, del Regio decreto-legge 14 aprile 1939-XVII, n. 636, per gli eventi che si verificheranno successivamente al 31 marzo 1943-XXI, non potranno essere inferiori a lire 500, nè superiori a lire 1,500.